

**Acna e Valle Bormida
Cresce la tensione:
vandalismo contro le auto
degli ambientalisti**

Resta alta la tensione in Valle Bormida. Rappresentanti dell'Associazione per la rinascita e gruppi di valligiani piemontesi continuano il «presidio» sul fiume, in prossimità del luogo in cui si è verificata una fuoriuscita di liquami dall'Acna. Alcuni hanno trovato le gomme delle loro auto tranciate. Mussi, per il Pci: «L'azienda non può trascinare all'infinito la sua guerra con le popolazioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Neppure la pioggia battente li ha fatti desistere. Hanno piantato le tende sul greto del Bormida e sono rimasti lì tutta la notte, accendendo qualche falò per riscaldarsi. «Vogliamo far sapere che restiamo vigili. La nostra valle deve tornare pulita, l'Acna non può continuare ad avvelenarla». Al mattino, ricevuto il cambio da altri gruppi di valligiani che continuano tuttora a «montare la guardia» vicino al muro perimetrale dell'Acna, sono tornati alle loro auto. E hanno avuto un'amara sorpresa: i pneumatici di una decina di vetture erano stati tranciate da qualcuno che evidentemente non aveva gradito il loro arrivo e Cengio, Proteste, è volata qualche parola grossa, ma per fortuna la «guerra tra poveri» è rimasta sul piano verbale.

Più tardi, l'Associazione per la rinascita della Valle Bormida ha però diffuso una nota secondo la quale, tra gli occupanti di un'auto Renault che si allontanava dal luogo, «è stato riconosciuto anche un rappresentante del consiglio di fabbrica dello stabilimento Montedison». L'Associazione, che ha sporto denuncia per il danneggiamento delle vetture, ha fatto una ricostruzione puntigliosa degli avvenimenti degli ultimi giorni da cui, si afferma, «emerge una netta smentita alla versione data dall'Acna, dal sindacato e da alcuni organi di stampa». La direzione dell'azienda aveva parlato di «atti di vandalismo» e della manomissione di una pompa che avrebbe dovuto garantire la verifica del buon funzionamento delle barriere che consentono la protezione del fiume da infiltrazioni del sottosuolo. L'Associazione ribatte invece che la pompa era stata disattivata da tre dipendenti dell'azienda, che hanno poi provveduto a rimetterla in funzione. E annuncia espliciti e denunciati nei confronti di chi ha fatto ricostruzioni ritenute bugiarde dell'incidente e anche nei confronti dei carabinieri in ordine alla reale versione dei fatti.

Per un sopralluogo nella zona in cui è avvenuta l'infiltrazione di liquami «schiumosi e

puzolenti» sono giunti ieri a Cengio funzionari della Protezione civile e del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Il rinfacciarsi della tensione attorno allo stabilimento di Cengio ha riacceso l'attenzione, e le polemiche, anche su scala nazionale.

In Parlamento sono state presentate diverse interrogazioni. Riaccalandosi alla tesi dell'Acna circa la «manomissione di alcuni strumenti relativi alla depurazione delle acque», il sen. Giancarlo Ruffino (dc) chiede di conoscere «se il fatto corrisponde a verità, chi sono i responsabili, quali le cause». Il demoproletario Edo Ronchi ha invece scritto una lettera alla presidente della Camera, Nilde Iotti, e al ministro Ruffolo sollecitando la discussione della mozione sul risanamento dell'Acna che era stata presentata in febbraio. Fabio Mussi, della Segreteria del Pci, giudica «negativamente l'accordo firmato mesi fa da sindacati, Acna e ministro dell'Ambiente». Durante il congresso, afferma il dirigente comunista, era stato preso l'impegno con i comunisti della Valle Bormida di far esprimere sul nodo Acna la direzione del Pci: «Proporremo la richiesta sia di chiusura dell'Acna. Spero che questa sia la posizione definitiva di tutti i comunisti». Contrariamente a ciò che afferma il responsabile dell'ambiente del Pci, il ministro Ruffolo, nonostante gli sforzi, non ha risolto il problema: «La verità - dice Mussi - è che ci vuole ben altra capacità di governo delle emergenze e dei problemi sistemici». La Lega ambiente ha chiesto a Ruffolo d'intervenire immediatamente per chiudere l'impianto e all'azienda di non procedere a mantenere attivo un impianto incompatibile con l'ambiente.

Per preoccupazioni di ordine ecologico e ambientale, il gruppo Pci al consiglio regionale ligure ha presentato una mozione perché si soprasseda al rilascio dell'autorizzazione all'Acna per la costruzione di un impianto di trasformazione dei sottoprodotti acquisiti dall'azienda.

**Sting in Italia lancia
la campagna per realizzare
la Fondazione della foresta
e controllarne i confini**

**Rivelazione dell'incontro
è Raoni, leader dei Kayapo
abitanti e veri padroni
del polmone verde**

**Una rockstar e un capo indio
difendono l'Amazzonia**

La rockstar Sting è in Italia per lanciare la campagna in difesa dell'Amazzonia e raccogliere contributi per la Fondazione della foresta tropicale. Affollata conferenza stampa a Roma e, nel pomeriggio, incontro con i dirigenti del Wwf durante il quale Sting ha chiarito di non avere nessuna intenzione di comprare la terra, ma solo di contribuire a circoscrivere, a fini di difesa, i territori degli indios.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. La vera star non è Sting, ma Raoni, il capo degli indios Kayapo. E lo sa anche il cantante inglese, impegnatissimo in questa campagna in difesa dell'ultimo polmone del pianeta, l'Amazzonia. Quella di Sting è, decisamente, un'operazione di grande civiltà: mettere a disposizione degli ultimi abitanti della foresta il suo nome e la sua organizzazione. Ma Sting, idolo di grandi folle di giovanissimi, è veramente compreso del pericolo che il mondo corre. La conferenza stampa, che si è svolta ieri a Roma, organizzata da Raitre, che stasera avrà Sting e gli altri come ospiti della trasmissione di Mino Damato, «Alla ricerca dell'arca», si è trasformata, grazie a Raoni, in una lezione di ecologia.

Dopo il primo assalto di flash, l'incontro è filato via liscio con i fotografi in ginocchio, per non disturbare, e i giornalisti tesi a non perdere una parola. Dietro il tavolo Sting, sua moglie, l'attrice Trudy Styler, Raoni, con suo nipote, il silenzioso Megaron, il regista e fotografo belga Jean Pierre Dutilleul, che da 16 anni opera in Brasile e Red Crow (Corvo Rosso), il capo degli indiani d'America, Corvo Rosso è altrettanto importante perché non solo coopera alla campagna in atto, ma rappresenta ciò che gli indios dell'Amazzonia non vogliono e non debbono diventare.

«Che cosa colpisce di Raoni? La chiarezza e, al tempo stesso, l'intensità del linguaggio. Quando dice, ad esempio, «lo sono molto importan-

te per la mia gente e ho fatto molta strada per venire qui oggi da voi. Siamo tutti molto preoccupati per la foresta; siamo preoccupati per gli animali che stanno morendo; il mio lavoro è importante per il mio popolo, perché esso possa vivere in pace, ma io penso a tutto il mondo e non solo a noi e sono preoccupato per tutto il mondo e perciò ho fatto tanta strada e sono venuto qui perché penso che anche voi siete preoccupati chi lo ascolta riesce quasi a vedere la foresta che muore. Ecco perché è Raoni la vera star di questa operazione Amazzonica che si prefigge di raccogliere fondi per «marcare», delimitare, proteggere con aerei, torrette di controllo ogni 50 chilometri, collegamenti radio eccetera, un territorio che ha un'ampiezza di 180mila chilometri quadrati, grande, cioè, quanto il Belgio, l'Olanda, la Svizzera e l'Irlanda messi insieme».

È toccato poi a Sting. «Sono preoccupato - ha detto anche lui - per la caccia all'uomo che si è scatenata. Per la ricerca di un colpevole a tutti i costi. L'Amazzonia viene distrutta da gente che non ha soldi, non ha lavoro e se anch'io fossi nelle stesse condizioni probabilmente farei lo stesso. È gente che fa quello che fa perché non ha scelta. Noi occidentali dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Il Brasile esporta più di quanto importa, ma nonostante ciò ogni anno deve pagare 17 milioni



La rockstar Sting tra la moglie e il capo della tribù amazzonica del Kayapo

di dollari di interessi per i suoi debiti internazionali. Il Brasile non riuscirà mai a pagare questo debito e sarà sempre più strangolato dalle banche, dalla mia banca, dalle vostre banche. La foresta pluviale - ha aggiunto ancora - pulisce l'aria, è il nostro sistema di condizionamento dell'aria. È il nostro polmone, siamo noi a dovere qualcosa alla foresta pluviale. La Fondazione della foresta tropicale che vogliamo creare, e per la quale chiediamo il vostro intervento, vuole costituire un modello, piccolo, all'interno della giungla per proteggere indios, animali e foresta. Deve essere visto come qualcosa che vada bene per tutta la popolazione brasiliana, come una risorsa per il futuro del Brasile».

Sting sottolinea che la sua azione si svolge in accordo con il governo brasiliano, che ha autorizzato l'opera della Fondazione; e giudica «un passo giusto nella direzione giusta» il progetto Natura nostra del presidente Sarney. È molto più preoccupato per il fatto che, dalla fine di maggio, con il ritorno dell'estate, la foresta possa tornare a bruciare e ad essere distrutta «al ritmo di uno stadio di calcio ogni minuto».

Praticamente gli italiani che vogliono dare una mano a Sting e agli indios potranno chiedere informazioni al «numero verde» 62019, prefisso 1678. Si può chiamare da qualsiasi zona d'Italia come se fosse una telefonata urbana. Il numero di conto corren-

te, al quale si possono inviare somme in favore della Rain Foundation, è il seguente: Credito Italiano - Agenzia N.6 - C/c 10718 (Rain Forest)

Nel pomeriggio Sting insieme con Raoni ed altri del suo gruppo ha visto i dirigenti del Wwf. L'incontro è servito a chiarire molti punti rimasti in sospeso dopo l'incontro del popolo indio svoltosi nel mese scorso ad Altamira, nel cuore dell'Amazzonia. La rockstar ha voluto precisare non essere assolutamente sua intenzione comprare terra nella foresta, e di voler solo collaborare per la salvezza dei suoi amici indios. Sting si è detto, infine, disposto ad un lavoro comune con le associazioni ambientaliste in nome della salvezza di tutti gli uomini.

**Legge in difesa del suolo
Il Senato approva
un provvedimento atteso
da almeno vent'anni**

Finalmente, dopo un'attesa ventennale, l'Italia si avvia ad avere una legge organica per la difesa del suolo. Il provvedimento è stato votato ieri al Senato. Per alcune modifiche al testo, dovrà tornare alla Camera per il varo definitivo. Stanziate oltre 240.000 miliardi: la metà dovrà essere spesa per i bacini del Po, dell'Adige, del Tevere e del Volturno. Giovanni Berlinguer motiva il voto favorevole del Pci.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il Senato ha approvato, con il voto di tutti i gruppi (si sono astenuti solo Msi e Pr), il provvedimento per la difesa del suolo che, con alcune modifiche introdotte al testo, dovrà tornare alla Camera per il varo definitivo. Si tratta della prima legge organica che disciplina le attività di conoscenza, di pianificazione, di programmazione e di attuazione per la difesa del suolo, che si invoca da oltre vent'anni dopo le alluvioni nel Mezzogiorno, nel Po, a Firenze fino all'ultimo disastro nella Valtellina. Con la nuova legge sarà possibile programmare, nell'ambito di ogni singolo bacino, gli interventi di salvaguardia del territorio, del suolo, delle acque, per utilizzarli razionalmente attraverso attività di programmazione (piano di bacino). Per la prima applicazione del provvedimento - sono stanziati 2.486 miliardi: il 50% dovrà essere riservato ai bacini del Po, dell'Adige, del Tevere e del Volturno.

Su questo tema erano già stati presentati disegni di legge da parte dei vari gruppi parlamentari, tra cui il Pci. Nella precedente legislatura si era giunti, a maggioranza, alla stesura di un testo unificato, che è stato poi ripresentato alla Camera con diverse modifiche. La discussione a Montecitorio si era conclusa prima dell'estate scorsa con un voto pressoché unanime. A Palazzo Madama poi il testo è stato rielaborato in alcune parti. In particolare, sono stati riscritti i punti relativi all'incontro di bacino (comitato Stato-Regioni, segretario, servizi tecnico-operativi) e all'assetto dei servizi tecnici nazionali.

In aula il voto favorevole del Pci è stato motivato da Giovanni Berlinguer. Il provvedimento - ha affermato - rappresenta soltanto il primo passo verso l'adozione di misure più complete, richieste ormai da un ventennio, dopo gravissimi danni provocati al paese. In questi anni è cresciuta a dismisura la cifra delle spese sostenute per rimediare ai danni ambientali, cifra che avrebbe potuto essere utilizzata, in misura ben minore, in un'efficace opera di prevenzione. Peraltro, tale business delle catastrofi ha apporato grandi vantaggi economici ed elettorali ad alcune forze imprenditoriali e politiche.

Il provvedimento licenziato dal Senato - ha proseguito Berlinguer - opera certamente un'inversione di rotta, ma già sono prevedibili serie difficoltà nell'applicazione delle norme, innanzitutto nella diramazione di ministeri Lavori pubblici e Ambiente. Comunque, è apprezzabile la volontà di procedere oltre il provvedimento, mediante l'istituzione di un unico ministero dell'Ambiente e del Territorio, ma si è persa l'occasione per introdurre, già ora, questa nuova istituzione.

Per il Pci erano intervenuti nel dibattito Andreini, che si era soffermato sui piani di bacino e sui conflitti di competenza tra i vari ministeri, e Tornati che, partendo da una valutazione positiva degli aspetti riguardanti la globalità degli interventi sul territorio che trovano nel piano di bacino uno strumento essenziale, si era intrattenuto sui limiti della legge che mantiene ancora «arretrate» la spartizione di competenze tra i vari ministeri, e l'istituzione di un unico ministero dell'Ambiente e del Territorio.

**Per una moderna cultura politica
il Pci propone
a tutti gli iscritti libri degli Editori Riuniti
a condizioni straordinarie**

Fino al 70% di sconto. Richiedi il listino nella tua sezione

